



Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

Attenzione!
Venerdì 16 aprile
uscirà il nostro
numero elettorale!

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

N. 18 - 13 APRILE 1948

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

Numero 18

Continua tenacissimo, amico proletario. Continua, è necessario non cedere al soprano, non cedere a chi provoca, a chi ti vuole escluso.

Continua. Dura secoli la lotta al buon diritto. E' chi si sa sconfitto che frena il tuo progresso, che tenta, prova, specula, che freme al tuo successo.

Continua. Arresti, cariche, soprusi sindacali, o veti madornali, non ti potran fermare nel tuo lottar titanico che i ferri vuol spezzare.

Continua. Tendi al massimo all'unità. Onora chi ti stima. Lavora nel disprezzo a chi sfrutta i sudori tuoi poveri. La lotta è questa, tutta!

Continua non rispondere al pecoril belato che s'accoppia al latrato dei servi del padrone. Oggi sarebbe inutile dar loro una lezione.

Continua calmo, olimpico, potente, progressivo, tenace, assiduo, vivo. Fedele ai tuoi rimani. La reazione malefica si morderà le mani!

Continua tenacissimo, amico proletario. Continua, è necessario. Cadrà la loro borja. E sulle loro cenere si arriderà vittoria!



AIUTO, SIAMO PROTETTI!

IL FILO d'Arianna

Un filo, sottilissimo filo, lega gli ultimi avvenimenti: il filo della logica. Un filo invisibile che unisce ciò che apparentemente è slegato diverso, caotico e proiettato la luce sui fatti più oscuri che, normalmente, riescono incomprensibili.

Quale è il filo che collega i fatti più recenti successi a Trieste? Quale il nesso tra gli ordini compiacenti del governo (compiacenti i proprietari delle fabbriche e i loro pulitori di sottocoda) e gli assassini, a catena o isolati, che avvengono, purtroppo, frequentemente a Trieste addirittura nel centro, dove la Polizia dovrebbe essere padrona della situazione e dove, invece, riesce soltanto a essere serva.

In ordine di tempo: i proclami e gli ordini generali sullo sbiocco dei licenziamenti e le altre misure a carattere tutelatorio di chi ha contro chi non ha — in carcere di uomini che si oppongono al dispotismo delle Direzioni a danno degli operai — condanne di un anno per un pugno e pochi mesi per scariche di mitra, al contrario — arresti arbitrari della polizia padrona — dimostrazioni di giovani delinquenti sotto la sede del sindacato col pretesto di difendere l'italianità (forse quella dei portafogli di chi ha) — l'assassinio, in dieci contro uno, di un dirigente sindacale per il solo fatto di essere vestito alla slavo-comunista,

cioè con la tuta — dichiarazione pubblica di alti ufficiali che si meravigliano perché «avendo mangiato, che volete operai triestini?» — Fatti slegati, fatti isolati? Mai più. Un filo, il filo della logica li unisce, ne fa un tutto coordinato, facile a leggersi, facile a interpretarsi, quando se ne abbia la voglia e la capacità. Certo, non si può pretendere lo facciano gli esaltatori di Mussolini, i glorificatori della lotta contro i banditi-partigiani; o i plauditori degli «aiuti americani» e dei vari piani Marshall, Truman, Forrester, annidati nei posti di comando e nelle redazioni di giornali monarchici e fascisti fino al 1945.

Il popolo, però anche se non «colto», anche se non inzaccherato di cultura raccogliocchia e volgarmente superficiale, il popolo che bada alla sostanza e non alle vuote cavillazioni da salotto blu (forse è per questo che lo dicono, sprezzantemente, materialista) capisce e vede. Vede molto lontano, vede all'interno delle coscienze. Esamina, giudica e si serve dell'esperienza per camminare avanti, sempre avanti.

Domani, in epoca di bilancio, alla chiusura del conto Perdite e Profitti della classe dirigente triestina, il filo matematico, il filo della logica lo stenderà la classe lavoratrice. E lo stenderà a dovere, fin dove sarà giusto sia steso.

Hanno beffato compare... „Manfredi“!

A quanto pare, quel pazzoellone del col. Savio Fonda (Savio, ironia di certi nomi) continua ad immischiarsi nelle faccende delle persone serie. Si è montato la testa, il povero colonnello, da quando qualcuno, amante delle facezie, gli ha suggerito l'idea che lui, passato a un certo periodo dalla liberazione di Trieste (avvenuta nella maniera che tutti sanno), avrebbe potuto autodefinirsi LIBERATORE della città.

Tanto! — Gli hanno detto... nessuno si ricorderà che tu te ne sei stato chiuso per giorni interi in una autoambulanza, e che i tuoi «volontari» se la facevano con i tedeschi pregandoli di difenderli, contro il popolo deciso a farla finita con i fascisti, fino all'arrivo delle truppe alleate.

Bisogna premettere che i «volontari» come questo esaltato li chiama nella «nota», erano i X Mas, le Brigate Nere e le Guardie Civiche che, all'ultimo momento, per non venire pizzicati dalla popolazione insorta s'erano messi un bracciale tricolore sfruttando il sentimentalismo a favore della loro pelle.

Ma si sa, che cosa non farebbero gli uomini seri per mezz'ora di celebrità? Figuriamoci perciò che cosa non avrebbe fatto un campagnolo istriano, presuntuoso come il colonnello Savio Fonda.

Ha creduto che inviando una «messa a punto» ai vari giornali della città sarebbe stato creduto sulla parola.

Povero «colonnello» Savio Fonda, quando dei buontemponi (amanti delle facezie) gli hanno suggerito l'idea di autodefinirsi LIBERATORE di Trieste non si è accorto delle gomitate nei fianchi che questi si davano, non si è accorto delle risatine sotto i baffi.

Ci è caduto in piuma, ha creduto di essere veramente un croc, così come il carbonaio di Piazza di Spagna ha creduto di essere nobile grazie al Marchese del Grillo, ed allora ha inviato la «messa a punto» carica di fesserie a tutti i giornali di Trieste. «Messa a punto» che chiama i partigiani che hanno liberata la città «esotiche truppe e «segnorinccia» e fa la mossa con i neo-zelandesi (arrivati a combattimenti finiti) chiamandoli «belli, civili e giovanili». Poi a furia di sproloquiare su cose più grandi di lui, si contraddice e confessa di non essere italiano e di aver tradito nel 1914, abbandonandosi, in chiusa, ad una bestemmia nel paragonare sé stesso a Sauro e Battisti.

Povero «colonnello» Savio-Fonda, LIBERATORE di Trieste attraverso una «messa a punto»; forse l'ha fatto per raccontare ai nipotini qualche cosa quando sarà vecchio. Racconterà che un tempo la «Voce Libera» lo aveva chiamato «condottiero».

Racconterà che «il Giornale di Trieste» lo aveva chiamato «grande uomo». Ma si guarderà bene dal dire ciò che i triestini hanno detto di lui leggendo «Voce Libera» e il «Giornale di Trieste».

Ora forse, quando il povero «colonnello» farà leggere ai suoi amici questo neretto, questi faranno terribili sforzi per tenersi dal riso. E quando Savio Fonda alzerà la testa faranno magari finta di niente, e gli diranno che noi siamo dei porci, dei bugiardi, che lui è stato molto bravo, e che dovrebbe inviare ai giornali un'altra «messa a punto».

Speriamo allora che il povero «colonnello» capisca che lo hanno detto apposta, per ridere, perché lui è uno di quegli uomini che si sottono, mica altro. Di quegli uomini che nessuno prende sul serio.

Neanche quelli che Trieste liberarono davvero, e avrebbero potuto spargersi in faccia e dirgli bugiardo e spergiuro!

Perciò stia cheto il «colonnello» Fonda-Savio, si dica fortunato e, soprattutto, non si immischi negli affari delle persone serie.

REPARTO AGITATI

Trasse un lungo sbadiglio Don Chisciotte dopo aver deposto la copia della «Voce Libera». Sancio lo guardò e gli chiese:

— Perché Vostra Signoria sbadiglia? Forse che il giornale non le è piaciuto?

— No, Sancio — rispose il Cavaliere — non è per questo; dopo tutto si vede che il giornale è fatto da gente del mestiere. Ma, accidenti, è diventato così scemo quel giornale, da qualche tempo.

— Lo dicevo io, Vostra Signoria — disse Sancio — che sarebbe venuto il giorno in cui... Bah, andate — continuò Sancio — sono stufo di sentirvi dire che ce l'avevo sempre. Ma guardi, Vostra Signoria — aggiunse Sancio — che, forse, leggendo il «Giornale di Trieste»...

Don Chisciotte volle seguire il consiglio dello scudiero ma, dopo qualche minuto, Sancio udì russare alla più bella e guardando dalla parte del Cavaliere lo vide appaiato sull'erba.

E dormiva saporitamente. Don Chisciotte quando d'un tratto, sentendo urlare Sancio con quanto fiato aveva in corpo: — Trieste restituita all'Italia! — Balzò in piedi Don Chisciotte e, prese avidamente le «Ultimissime» che Sancio sventolava, si buttò a divorare le colonne di stampato. Ma giunto che fu alla fine, con un gesto di stizza, esclamò:

— Sancio, per l'anima della tua penitente, se mi pianti ancora una volta un trucco simile, parola di Cavaliere, che ti faccio ingoiare il giornale tutto intero.

Sancio, piangendo, si gettò ai piedi del Cavaliere pregandolo che lo risparmiasse dalla morte per avvelenamento. E, rivotosi che si ebbe, propose al Cavaliere una tregua.

— Elettore, Sancio? — chiese Don Chisciotte ancora accigliato.

— No, Vostra Signoria, fece Sancio — non elettorale. La Democrazia Cristiana sarebbe capace di farla aggredire dai suoi scagnozzi e far dire che sono stato io — aggiunse.

— E tregua sia dunque, Sancio — rispose Don Chisciotte più calmo. — Ma, dimmi, durerà anche questa fino al 18 aprile?

— No, Vostra Signoria — disse Sancio — La Democrazia Cristiana cercherà ancora di creare confusioni e di dare pretesto ai «marines» di sgranchirsi le gambe a terra e perciò...

— E' possibile, Sancio — affermò grave Don Chisciotte. — E come si fa, allora? — chiese.

— Occhi aperti, occhi aperti, Vostra Signoria. E scarpe pronte.

— Per scappare? chiese l'ingenuo hidalgo.

— Per dare calci — concluse Sancio ammiccando.

— Scarpe grosse? — chiese lo Ero della Manica, meravigliato.

— E punte chiodate, certo — sbottò Sancio.

— Sancio, tu esageri — affermò grave Don Chisciotte.

— Magari, Vostra Signoria, ma-

gari. Ma me lo sa dire lei l'effetto di certi calcioni sugli stinchi dei fascisti?

— I fascisti non ci sono più Sancio — disse Don Chisciotte.

— Eh, Vostra Signoria — replicò Sancio — la camicia si è allungata e tocca i calcagni, or? — mai.

— Sancio — strillò Don Chisciotte — ti tolgo la parola.

— Abuso d'autorità — protestò Sancio.

Ma il Cavaliere, che aveva compreso dove si poteva arrivare con la scioltezza di lingua dello scudiero, aveva già inferocito Ronzante e si era incamminato verso la più prossima città. Sancio lo seguì sacramentando in castigliano: le sole parole che arrivarono però, portate dal vento, erano... alleate... alleate.



Fantasia in nero

ra una volta un trucco simile, parola di Cavaliere, che ti faccio ingoiare il giornale tutto intero.

Sancio, piangendo, si gettò ai piedi del Cavaliere pregandolo che lo risparmiasse dalla morte per avvelenamento. E, rivotosi che si ebbe, propose al Cavaliere una tregua.

— Elettore, Sancio? — chiese Don Chisciotte ancora accigliato.

— No, Vostra Signoria, fece Sancio — non elettorale. La Democrazia Cristiana sarebbe capace di farla aggredire dai suoi scagnozzi e far dire che sono stato io — aggiunse.

— E tregua sia dunque, Sancio — rispose Don Chisciotte più calmo. — Ma, dimmi, durerà anche questa fino al 18 aprile?

— No, Vostra Signoria — disse Sancio — La Democrazia Cristiana cercherà ancora di creare confusioni e di dare pretesto ai «marines» di sgranchirsi le gambe a terra e perciò...

— E' possibile, Sancio — affermò grave Don Chisciotte. — E come si fa, allora? — chiese.

— Occhi aperti, occhi aperti, Vostra Signoria. E scarpe pronte.

— Per scappare? chiese l'ingenuo hidalgo.

— Per dare calci — concluse Sancio ammiccando.

— Scarpe grosse? — chiese lo Ero della Manica, meravigliato.

— E punte chiodate, certo — sbottò Sancio.

— Sancio, tu esageri — affermò grave Don Chisciotte.

— Magari, Vostra Signoria, ma-



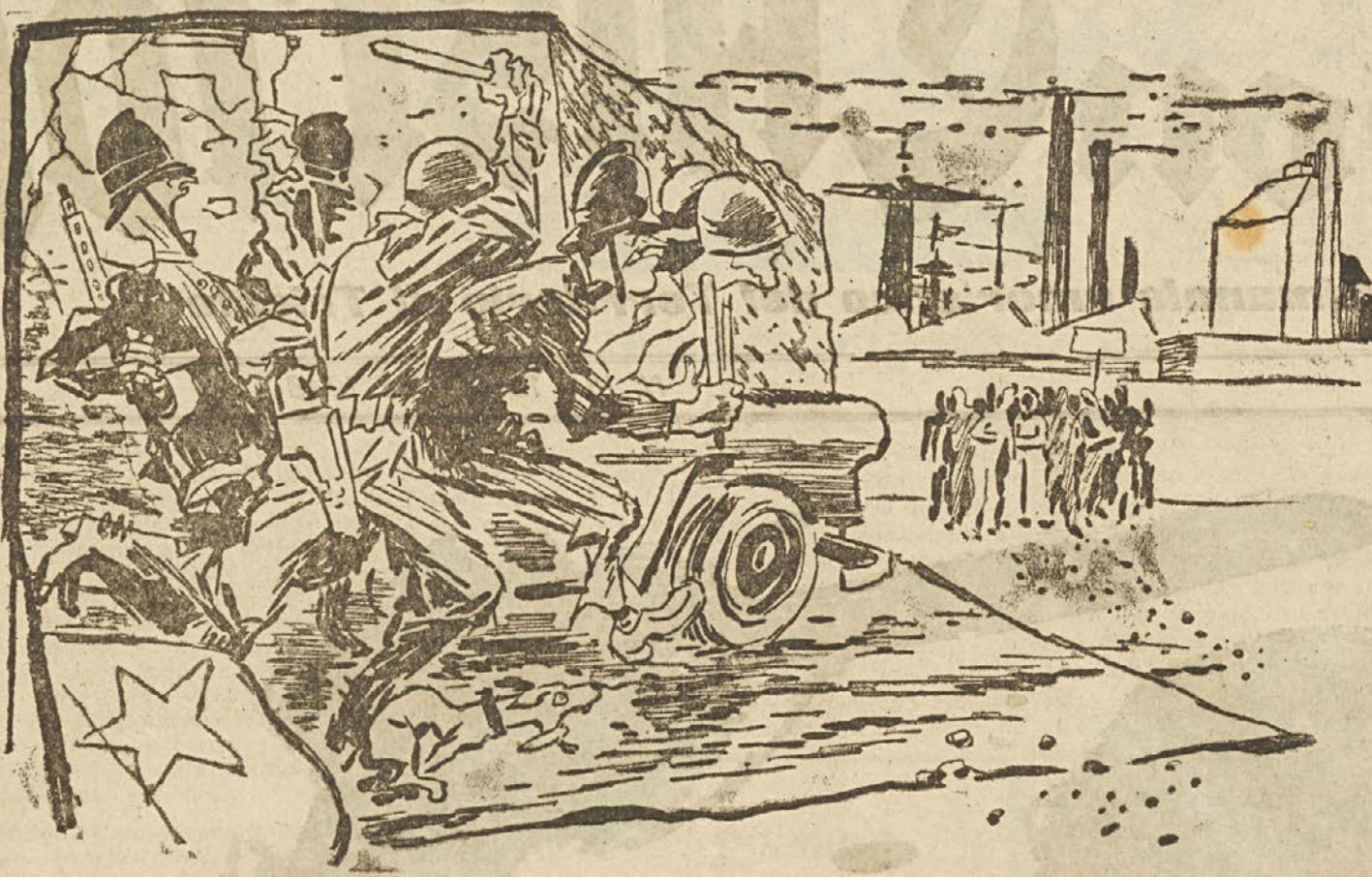
... e quello è il colonnello Savio Fonda che crede di aver liberato Trieste. — Poveretto!

(Dis. di Lucan)

IL G. M. A. VA INCONTRO AL POPOLO!



I SOLITI OPPORTUNISTI (Dis. di Zergol)



1° APRILE - CARICA DEGLI «USSARI»

(Dis. di Red)



RICOSTRUZIONE - Bisogna ringraziare il Governo Militare, ma ora, se anche quest'anno ritroviamo tutto come l'anno scorso! (Dis. di Zergol)



E' arrivata una nave carica di... (Dis. di Zergol)

Anche a Molfetta è arrivata... (Dis. di Zergol)



Che cosa dice il signor Giacinto... (Dis. di Zergol)

Così disse, Giacinto nacque... (Dis. di Zergol)

Le terre appartengono ai suoi... (Dis. di Zergol)

Giacinto non è di collina... (Dis. di Zergol)



Con i "boy-scouts" (Dis. di Zergol)

Dopo l'affare dello scarabeo... (Dis. di Zergol)

Il desiderio di fede o di preghiera... (Dis. di Zergol)

Non vi è altro luogo... (Dis. di Zergol)

Alleanza in serie di dirigenti... (Dis. di Zergol)

Niente più «terrori» né «spolentoni»... (Dis. di Zergol)

Maledetti comunisti, dirà De Gasperi... (Dis. di Zergol)

GUERRA? MACCHE'!

Situazione tesa di qui; pericolo imminente di là; preparativi militari ai marescialli da un'altra ancora, ecc. ecc.

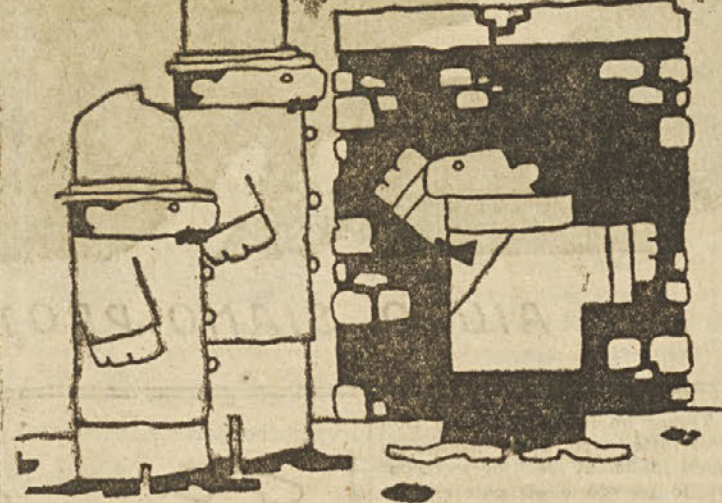
I due Reverendi



— Buoni, don Camillo glonatico! — ecc. ecc. Cippico! — Salute e dollari, don Gregorio innocente!

— Ma, don Gregorio abidico, mica siamo al 15 aprile ancora! — Appunto, don Camillo campanaro, il 15 aprile col cavolo potremo comunicare ai parrochiani che la Democrazia Cristiana ha vinto alle elezioni politiche.

Qui-pro-quò di poliziotto



— Accorgete, laggiù si sta ammazzando un antifascista! — Non possiamo, siamo in divisa. (Dis. di Walter)

Scopi reconditi delle "Parate militari"



— Allora, my dear friends, avete inteso il colonnello? Quando arriviamo vicino alla gente fare il muso brutto e gridare: Baul Baul (Dis. di Walter)

Volta...



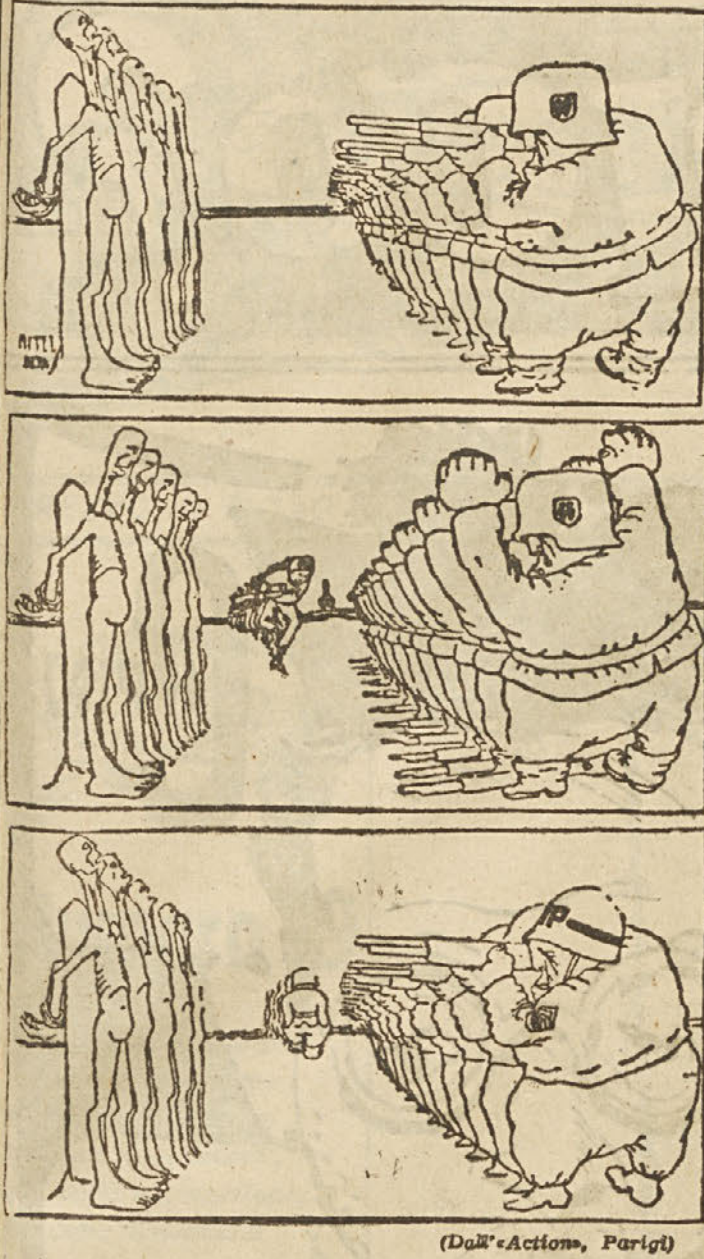
...e vota (Ritagliatelo e fatelo circolare)

L'iera dei peccati

Alla già abbondante estesa di crimini commessi dai neo-fascisti a danno dei democratici di questa oppressa città di Trieste s'è aggiunta l'uccisione d'un sindacalista quasi etico, assassinio da alcuni banditi nazional fascisti verso le 20,30 di sabato scorso in Contrada del Corso.

Se pure indirettamente, noi, di questo crimine riteniamo responsabile, anche il G. M., che non ha saputo (avremmo potuto dire «voluto») ripulire la città dalla delinquenza fascista locale ed esterna.

STORIELLA DI GRECIA 1941-47



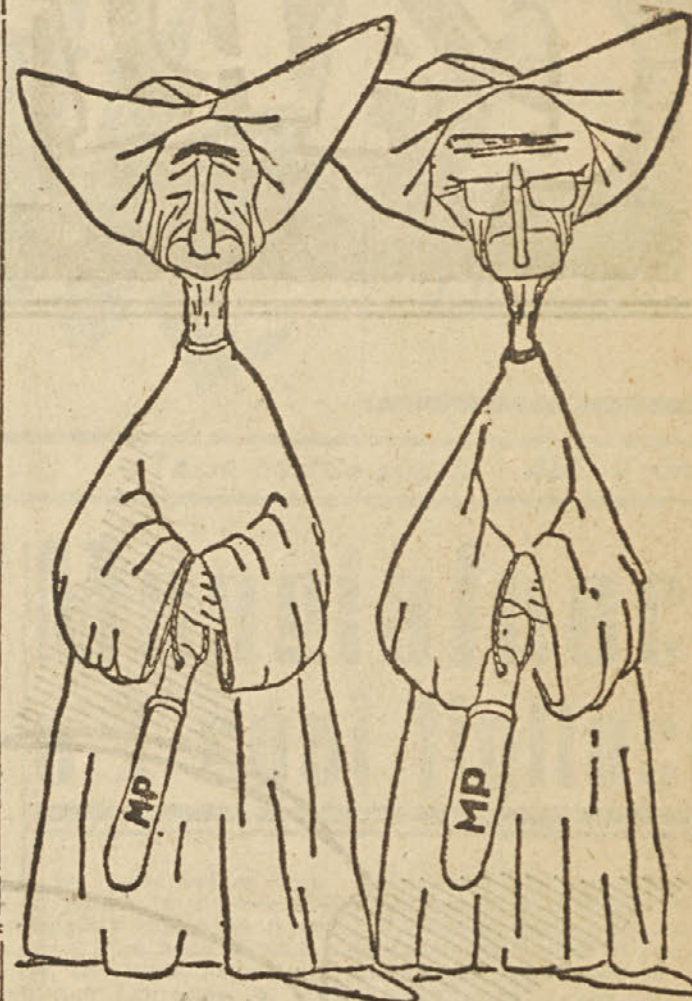
(Dall'«Action», Parigi)

ARRIBA ESPAÑA



— Continuate pure serenamente la vostra opera signor Franco, la vostra esclusione dal Blocco Occidentale non è che una manovra elettorale, poichè non appena finito il periodo delle elezioni italiane vi pregheremo noi stessi di voler aderire senz'altro a detto blocco in difesa della civiltà che noi rappresentiamo!

SCHUMAN E DE GASPERI



(Dall'«Action», Parigi)

Se dipendesse da noi...

Ecco, noi, se dipendesse da noi, non solo caccieremo De Gasperi dal Governo, ma cancelleremo il cognome De Gasperi dall'elenco ufficiale dei cognomi italiani, scomunicheremo Santo Alcide, e annunceremo ai giornali che non abbiamo niente a che fare con un nostro zio che porta questo disgraziato nome: insomma, noi, se dipendesse da noi, faremmo di tutto per far dimenticare a tutti che è esistito un uomo politico che si dice italiano e che ha combinato alla disgraziatissima Italia tutto quello che è stato capace di combinare un Alcide De Gasperi.

tempo dalle elezioni italiane, avesse fatto un discorso invitando gli italiani, sui quali nessuno ha il diritto di comandare, a votare per il partito comunista. Si direbbe tutto quello, cioè, che non si è detto quando Truman il capo della grossa nazione di cui sopra, ha fatto un discorso consigliando alla gente, che non è sua suddita e sulla quale egli non può e non deve comandare, a votare contro il «Fronte del popolo» pena la sospensione degli aiuti ed altri boicottaggi e riscatti del genere.

Forse vi parremo esagerati. Vi preghiamo però di starci a sentire fino in fondo e vedrete che abbiamo tutte le ragioni per desiderare di essere al potere (per soli cinque minuti s'intende, senza ve lo immaginate un governo formato dai redattori del nostro giornale?) e mandare ad effetto i succitati provvedimenti.

Perchè allora, davanti a dei fattori così lampanti, nessuno dei signori dei gruppi di destra (ci scusi il signor Pacciardi ed il signor Saragat) che pure l'ideale del loro partito (ma forse ci sbagliamo) tende unicamente al benessere ed alla libertà della patria, non fanno proprio i nostri personali sentimenti? Misteri della politica.

Per cominciare il De Gasperi Alcide non è italiano in quanto non fa una politica italiana. Egli fa la politica di una potenza straniera, di una grossa anzi grossissima potenza straniera governata da alcuni ricchi signori antibolscevichi, che fanno i bolscevichi perchè temono di rimettere le penne o, per specificare meglio, i bajocchi, bezzoni o scheci, che dir si voglia.

Misteri della politica, poichè non potrebbe essere diversamente, noi ci sottomettiamo, guardate, come oggi nessuno dei paladini fiammoschiani si muove di fronte alla deleteria politica antitaliana di De Gasperi, domani quando De Gasperi precipiterà dal suo castello di oscure manovre e di imbrogli, nessuno insorgerà in suo favore.

Che questi ricchi signori facciano gli antibolscevichi a noi non ce ne frega niente. Padrinissimi di farlo. Affari loro. O, al massimo, affari di Göring e soci. Ma che c'entra l'Italia con la politica di questa grossa potenza. Che si direbbe se un capo del Governo italiano facesse la politica di qualche altra grossa nazione contendente alla succitata, ad esempio l'Unione Sovietica? Si direbbe tutto quello che si sarebbe detto, se per esempio, Stalin, a poco

De Gasperi non gode soverchie simpatie. Chi si muoverà in aiuto di De Gasperi il giorno che il popolo si presenterà nel suo ufficio dicendo:

«A De Gasperi, ci hai stufati, bisogna che smammiamo? Degli italiani nessuno. In quanto agli amici della grossa nazione di cui sopra sarà tanto il loro sgomento che se ne staranno zitti zitti per paura d'un colpo apoplettico! Però concludendo, se De Gasperi è antipatico a tutti, che cosa aspettiamo di prenderlo a calci nel sedere?»

Amiamo il G. M. A.!

Il G. M. A., malgrado certi giorni non pensino come me, e continuano impertinenti nella lotta inesorabile contro di esso, non è cattivo.

stenuati corpo a corpo con l'invasore tedesco, erano riuscite vittoriose sui barbari contingenti invasori, costringendoli ad una fuga disordinata e precipitosa. Per le vie, disseminate qua e là, giacevano i nazi mortalmente colpiti. Montagne di viveri erano state sequestrate ai tedeschi e distribuite personalmente dal colonnello Fonda alla popolazione.



COMMERCIO

La D. O. triestina regala a ogni nuovo socio 10 Kg. di zucchero. Quest'anno ha già dovuto sborsare 60 Kg.

P. P. P.

Che vuoi dire Papa Pio Pacelli come colui che invia lo zucchero a Trieste.

MONELLERIE

La «Cittadella» deve essere sovvenzionata dagli Indipendentisti: ogni settimana dedica una pagina alla reclamazione del bisettimanale «Trieste-Sera».

C. d. Z.

I primi cinque anni di G. M. A. sono duri ma poi ci si abitua... ha detto un consigliere di Zona.

L. N. S.

La Lega Nazionale ha invitato i suoi aderenti a partecipare compatti alla grande parata dell'Esercito americano. Lega Nazionale Statunitense?

CIPPICATE

E' triestino monsignor Santini? Monsignor Cippicato sì.

LEGERIE

A proposito di Lega: Dice di aver 180 mila iscritti, e in occasione della «Nota a tre» ne ha radunati 14 mila. Come va questa storia?

Ma a distruggere tutto, dopo due giorni di febbrili preparativi, ecco giungere anche la truppa neozelandese. Un rancore sordo vibrava nei nostri petti. Qualcuno, noxurante del pericolo mormorava senza guardarsi in giro: «Perché, ma perché, poi?»

Niente. Il G. M. A. istituito si era autoproclamato: Governo.

«Bisogna farsi amare!», tuonava intanto il col. Bowman ai suoi ufficiali, «la popolazione ci è ostile!»

«Come si fa?», rispondevano questi guardandosi la punta delle scarpe e giocherellando con le mani.

«Bisogna provocare il disagio, il malessere, la miseria», rispose il col. Bowman con fermezza.

Fu così che le fabbriche dettero il via ai licenziamenti in massa; fu così che il malessere dilagò nelle famiglie e tutti si ricordarono che c'era un Governo a Trieste.

«Panes!», si gridava da una parte. «Panes e arance!» si chiedeva dall'altra.

E il Capo del G. M. A., finalmente raggiunto, dopo tante fatiche il suo scopo, quello cioè di far del bene per farsi amare, dette l'ordine che alla cittadinanza venissero distribuiti senza economia pane, arance e altri prodotti della terra.

Oggi, grazie alle sue fatiche, il G. M. A. è amato dalla popolazione e non appena le sue truppe sfilano per le vie della città, la popolazione tutta, vestita a festa, con la fronte adorna di ciliege, si riversa nelle strade e inneggia al grande benefattore.

ELGAR

La novella del sabato

Il miracolo di Sant'Agata

L'aspettavamo da tanto tempo un miracolo anche a Sant'Agata. Monte Quadro, Pizzo Trevolte e Castelrotto vantano già i loro miracoli, e noi niente.

Don Evelino, il nostro buon priore d'aveva detto però di aver fede, di preparare, d'aumentare le nostre orazioni per la chiesa, che avremmo avuto anche noi un miracolo. Non invidiare quello di nessun altro paese.

Il gran giorno è venuto. Il nostro miracolo è pari a quello di Assisi, dove c'è una statua che si muove. Anzi è migliore. Noi abbiamo un uomo, un vero uomo; uno, che tutti conosciamo, che fino a qualche sera fa giocava a brisette con noi all'osteria, il quale sta sempre fermo. Sembra un miracolo, eppure è vero. Fermatosi un giorno, mentre implorava il Signore che gli perdonasse la sua vita peccaminosa, Alonzo Vinai, convertitosi per merito di Don Evelino, è rimasto in quella pia posizione, rigido come una statua. La moglie Caterina Sbuda in Vinai, tornando dall'osteria l'aveva trovato in quella posizione, per cui, ritenendo che non stesse bene, l'aveva scosso per un braccio, dicendogli: «Cecco, Poste, c'ha fatto credito ancora per questa volta, poi dice che ci manda a benedire e che vino a sbafò non ce lo dà proprio più».

E quello fermo, insensibile, come una statua, impressionò la moglie, che neanche versando nei bicchieri il vino, Alonzo si era mosso, chiamò gente.

Quello che è successo poi non ve lo dico. A Sant'Agata s'è riversato un fiume di gente che vuol vedere Alonzo alla statua del Signore come l'ha definito il «Popolo» che è un grande giornale che si pubblica a Milano. Don Evelino è stato costretto a permettere a tutti di ammirare il miracolo. Ha stabilito un modesto prezzo d'entrata nella casa di Alonzo, per evitare la folla, ed anche perché — dice lui — è giusto che la gente paghi per vedere uno spettacolo santo, se paga per andare al cinema a vedere spettacoli diabolici.

Don Evelino è certo, d'altra parte, che, compiuta la sua missione, Alonzo riacquisterà i suoi beni, e ciò accadrà — egli prevede — qualche giorno dopo il 19 aprile. Chissà perché poi? D'altronde è inutile che ci poniamo questa domanda, noi posteri profani, mentre Don Evelino dà prova di essere tanto saggio e di prevedere le cose. Non aveva previsto che anche noi avremmo avuto un miracolo?

Uno lo tira di qua, l'altro di là. Chi gli ricordava la bevuta della sera prima, chi lo celava. Ma Alonzo sempre fermo. Infine fu chiamato Don Evelino, il quale dopo aver constatato il fatto, e considerato lungamente la cosa, annunciò ai presenti emozionali: «Figli miei! c'era anche quel dialeto di Gino e sua madre, perpetua di Don Evelino» — figli miei ci tropiamo di fronte ad un miracolo. La potenza del Signore è infinita. Egli ha voluto mostrare come il peccatore convertito resti fermo sulla via del Paradiso, e non ci sia nulla di mondano che possa più distrarlo. A questo gente maligna c'è in giro, però!

ANTIFRONTISTI



— Signore, la mia posizione contro il Fronte decisamente presa; ritengo inutili pertanto tutti i vostri tentativi! (Dis. di Erio)

IO DIFENDO

Maria Gambaviana

Signori, quella donna che risponde al nome di Maria Gambaviana e che io mi onoro di patrocinare, quella donna che voi tutti conoscete e ammirate e ardentemente desiderate, naturalmente all'insaputa di nostra moglie, non è una disonestata.

Ecco, adunque, che l'onestà di una donna dipende dalla disonestà di un'altra.

Togli la disonestà, e che sarà la onestà la quale tanto di più vi divida luce risplende quanto di più profonde tenebre ha trionfato?

Ed eccoci al punto giusto. Può, si domanda, chiamarsi disonesto un'azione che giovi a far risplendere di luce celestiale un'altra azione?

Si può forse dire che gli ebrei fecero un'azione disonesto crocifiggendo Cristo?

No, perchè Cristo, per redimere gli uomini, doveva morire sulla croce.

Or dunque, se gli ebrei s'incaricarono di fare da boia, (crocifiggendo Cristo avevano eseguito la volontà di Dio) ma reso possibile la redenzione degli uomini, hanno, è vero, commesso una cattiva azione, ma quale intanto bene non è seguito a tanta mala azione?

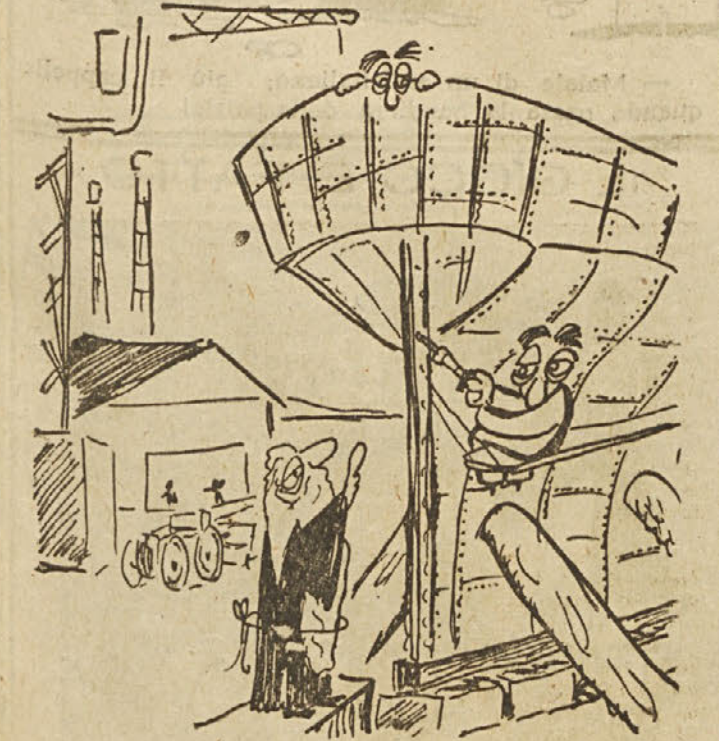
Ecco, perciò, signori, dimostrato come Maria Gambaviana non donna disonesto e di facili costumi sia, ma proba e onestissima, degna di diplomi e medaglie. Infatti, con ammirabile spirito di abnegazione, Maria Gambaviana ha sacrificato se stessa pur di far apparire oneste le sembianze, onestissime le comuni, sanate tutte quelle che, sta per timore della calunnia, sta per la loro scarsa avvenenza, non hanno mai ricevuto un bacio da un uomo.

Ringraziate, perciò, signore e signorine la mia patrocinata perchè è solo per merito suo se oggi, voi, non arrossite per i torti fatti ai vostri mariti e fidanzati in quanto potete ben dire: «Oh, al confronto di Maria Gambaviana io sono una santata!»

Onoratele, adunque, questa Maria Gambaviana, e fatele omaggio floreale e accettatela nel Sindacato.

ELGAR

MEMENTO HOMO



— Perché affaticarsi tanto a costruire navi, operaio, dal momento che l'America ci ha promesso altre cento «Liberty»? (Dis. di Erio)

GARIBALDI CIPPICO?

...PONZI... PO'

E di aprile il diciassette
 Gasperonzi, ronzi ro
 Le mutande mi van strette...
 Pauronzi, ronzi ro.
 Mi van stretti anche i calzon.
 perchè penso alle elezioni.
 Miralipuzzarierelli
 Miralipuzzarierà.

Il diciotto poi di aprile
 Papaponzi ponzi pò.
 Sto morendo dalla bile
 papaponzi, ponzi pò.
 Dalla bile sto morendo
 perchè il Fronte sta vincendo.
 Miraliterizzierella
 Miraliterizzierà.

E' arrivato il diciannove
 Cippiconzi conzi co.
 Per partir faccio le prove
 Cippiconzi conzi co.
 Non resisto più in Italia
 perchè Truman m'ha tolto il vaglia
 Miralipacellini
 Miralipacellà.

SISTEMA DEMOCRATICO



Pensieri sovversivi

Chi va con Cippico impara a Cippicare.

Carlo Scorza ultimo segretario di Mussolini.
 Conte Sforza ultimo segretario di De Gasperi.

Democrazia Cristiana: fabbrica di manganelli con legno di prima Scelba.

Chi ha detto: «Sarà-gat, ma per mè è un pore?»

Trieste a De Gasperi: cioè anche l'Italia sotto il G.M.A.

Il popolo italiano sta per tradire la patria: voterà per l'Italia invece che per l'America.

Pensieri sovversivi

Gosì salverà l'Italia che quel venone di De Gasperi voleva farle fare la signorina.

Pensate: vent'anni in prigione, tre in convento e adesso sguadrinal!

I capitalisti di Wall-Street dicono: Italiani votate per chi volete, meno che per il Fronte Chiaro, no?

Il conte... Sforza, ma non ce la farà fino il 18 Aprile.

«Gosì quel che costi» tanto paga l'Italia dice De Gasperi. Ma sbaglia. Prima cosa si dice «costi quello che costi» e poi se qualcuno dovrà pagare, questo sarà proprio lui!

Settimo: non Cippicare.



Garibaldi o Cippico?

Cippico, cippicare = ladro, ladroneggiare.

Ecco dei neologismi che si sono presto affermati nella lingua parlata e che hanno trovato fortuna in questo periodo di elezioni. Il Vaticano si sta mangiando le unghie... Non poter trovare un equivalente per Garibaldi, accidenti! Ma l'oncofagia degli alti prelati non serve. Cippico resta il simbolo della divorazione, il plurimasceltuto esponente di quel lercissimo mondo che si chiama classe dirigente italiana, antipopolare per interesse, antinazionale per involuzione, antidemocratica per costituzione.

Cippico! E dalle sante volte a lui l'impletosita eco rispose... Amen!

Cippico: Democrazia Cristiana! Il figlio è degno della Madre. E dell'avo suo, il senatore dalmatico «patriota deglissimo».

Buon sangue non mente.

Si cippica alla D. C. Si cippica in Vaticano. Si cippica nelle Curie. Dappertutto dove si trovi l'Alto Clero ricco, dorato, trip-pone, si cippica.

Il codice penale avrebbe un gran da fare se ci fosse, in Italia, un regime onesto, un governo fatto di italiani, ma come si può parlare di giustizia se tutti i governanti, in Italia, sono complici del Monsignore ladro? Se gran parte della stampa è pagata dalla D. C. perchè non si sappia, dagli italiani, che gli americani vogliono avere in mano l'Italia, e in parte ce l'hanno già, attraverso un partito che è vaticano cioè dipendenza di uno stato estero per la politica, americano per i finanziamenti, austriaco per la guida di De Gasperi?

Truffe, contrabbandi, peculati, furti, tutto in funzione del «Si salvi chi può» dei barattieri che guidano la sconquassata arca del governo. Dicono: «Dopo di noi il diluvio» e si ingozzano fino a scoppiarne.

Ma che scoppino dunque, tanto nessuno li rimpiangerà. Anzi, sarà spettacolo deglissimo vedere i ministri e gli altri «ruffoni» occupare le celle di Regina Coeli per aver pugnalato alle spalle il popolo italiano, averlo depredata come ladri da marciapiede, averlo ingannato ignobilmente facendogli credere che votando per la Democrazia Cristiana si salvava l'Italia dalla «barbarie».

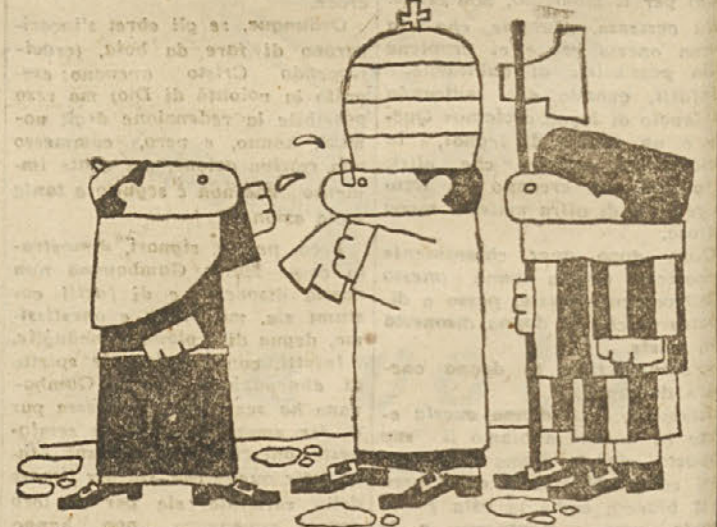
Cippico. Un nome, un programma, una fede (nella roba di altri).

Ma... E GARIBALDI?

GARIBALDI? Giudicate da voi stessi, Italiani. Cercate nel Fronte anche un solo Cippico, sia pure a scartamento ridotto e, se siete capaci di trovarlo, sarete beatificati.

GARIBALDI vuol dire una nuova Italia, una nuova storia per il Popolo Italiano.

RAFFREDDORI



— Eccè... ecci... e... cippico!
 — Salute e dollari Santo Padre!

COSE COSI'



— Maiale di un anti-italiano; giù il cappello quando passa la bandiera della patria!



Le „varie“ correnti di destra

HOPLA'...



IL GIOCO E' FATTO

